

ALLEGATO "H"

Le aree produttive della provincia di Treviso

Redazione a cura di

arch. Giovanni Mangione
dr. ing. Alberto Pivato

Teseo Ingegneria

Documento Revisionato (Rev 01)
- giugno 2008 -

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| 1. LE AREE PRODUTTIVE DELLA PROVINCIA DI TREVISO..... | 2 |
| 1.1 Il paesaggio industriale | 4 |
| 1.2 Collocazione delle aree sotto l'aspetto ambientale | 5 |
| 1.3 I distretti produttivi | 6 |
| 1.4 Fabbisogni alle imprese | 7 |
| 1.5 Tendenze Economiche Del Settore Industriale | 9 |
| 1.6 Stabilimenti a Rischio di incidenti rilevanti..... | 14 |
| 1.7 Le criticità presenti e le tendenze in atto..... | 15 |
| 2 LA RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DELLE AREE PRODUTTIVE | 16 |
| 2.1 Aree produttive confermate ampliabili | 21 |
| 2.2 La riorganizzazione delle aree produttive | 22 |
| 2.2.1 Riorganizzazione ecologica- ambientale..... | 22 |
| 2.2.2 Riorganizzazione di tipo urbanistico e dei servizi per il benessere del personale..... | 26 |
| 2.2.3 La qualità dell'architettura e l'inserimento paesaggistico..... | 27 |
| 2.3 L'organizzazione delle nuove aree produttive | 27 |
| 2.4 Aree produttive individuate come non ampliabili..... | 29 |
| 2.5 Aree produttive individuate come non ampliabili ma già indicate dal PTCP come riconvertibili in aree a servizi e depositi..... | 30 |
| 2.6 Criteri da utilizzare per la riconversione..... | 30 |



1. LE AREE PRODUTTIVE DELLA PROVINCIA DI TREVISO

Il modello di sviluppo sinora seguito nel Veneto ha portato ad una saturazione del territorio con la creazione di una sorta di area industriale diffusa che ha coinvolto tutte le comunità sociali, dalla grande città al piccolo paese (vedi tav RA-19 “Aree urbanizzate ed edificato in area agroforestale” del R.A.). Questa industrializzazione a macchia di leopardo realizzata, in gran parte, senza che venisse seguito alcun criterio ambientale per una corretta localizzazione e spesso senza neppure tenere conto delle reti logistiche di comunicazione e collegamento necessarie, ha comportato la presenza di “punti di pressione” sulla quasi totalità del territorio provinciale.

In provincia sono state censite, alla fine dello scorso anno, 1077 aree industriali, diffuse in maniera capillare e disorganica su tutto il territorio; gli attuali PRG destinano, per questo uso, circa 78 milioni di m², ma solamente 60 milioni sembrano, al momento, esserne utilizzati¹.

Molte di queste aree non hanno collegamenti fognari, sono realizzate in zone a rischio idraulico, in prossimità di zone residenziali e non sono servite da idonei collegamenti infrastrutturali .

Le aree produttive censite sono state individuate sullo stato dei PRG al dicembre 2004 e, ove è stato possibile, sono state considerate le revisioni ai piani regolatori comunali attuate nel corso del 2005. In questo modo sono stati identificati 1077 siti, classificati in classi a seconda della superficie dell’area:

- Classe 1 Superficie $\leq 10.000 \text{ m}^2$
- Classe 2: $10.000 \text{ m}^2 < \text{Superficie} \leq 50.000 \text{ m}^2$
- Classe 3: $50.000 \text{ m}^2 < \text{Superficie} \leq 100.000 \text{ m}^2$
- Classe 4: $100.000 \text{ m}^2 < \text{Superficie} \leq 250.000 \text{ m}^2$
- Classe 5: $250.000 \text{ m}^2 < \text{Superficie} \leq 500.000 \text{ m}^2$
- Classe 6: $500.000 \text{ m}^2 < \text{Superficie} \leq 1.000.000 \text{ m}^2$
- Classe 7: $1.000.000 \text{ m}^2 < \text{Superficie} \leq 1.250.000 \text{ m}^2$

La situazione globale nella provincia è riportata in Tabella 1 e rappresentata nelle Figure 1 e 2. In Tabella 1 sono indicati, per ciascuna classe, il numero di siti e la superficie totale.

Nel R.A. sono riportate tutte le aree individuate in ogni singolo comune.

¹ Fonte QUAP

Tabella 1. Numero di siti e superficie totale suddivisi per classe di grandezza delle aree produttive.

| | NUMERO SITI (ad.) | SUPERFICIE TOTALE (m ²) |
|---------------|-------------------|-------------------------------------|
| CLASSE 1 | 401 | 1.828.886,9 |
| CLASSE 2 | 372 | 9.010.324,7 |
| CLASSE 3 | 108 | 7.604.342,5 |
| CLASSE 4 | 108 | 16.750.190,9 |
| CLASSE 5 | 61 | 21.135.932,2 |
| CLASSE 6 | 22 | 14.516.777,1 |
| CLASSE 7 | 5 | 7.026.611,3 |
| TOTALE | 1.077 | 77.873.065,6 |

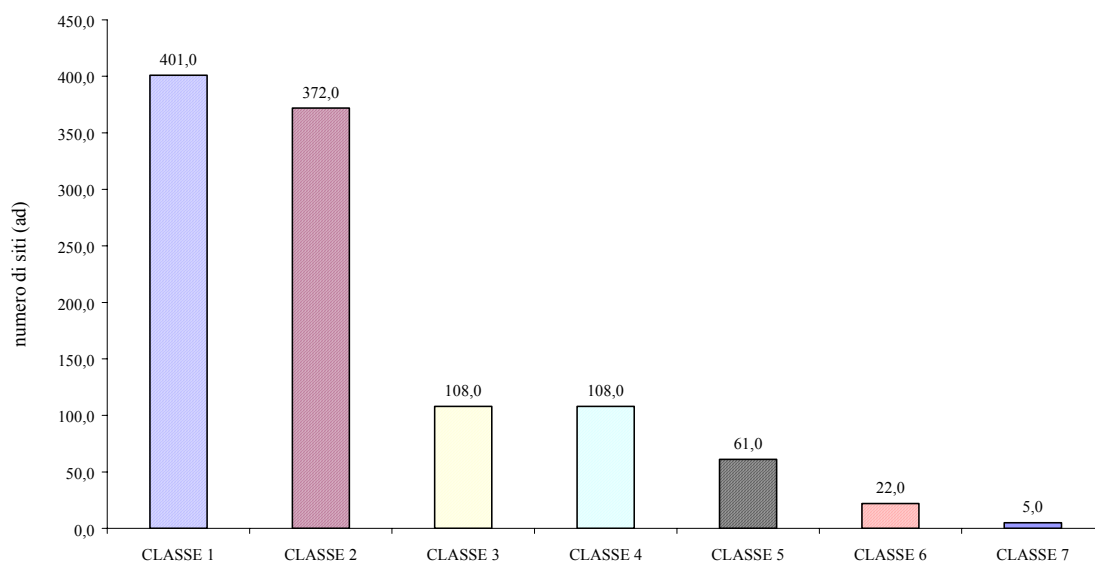
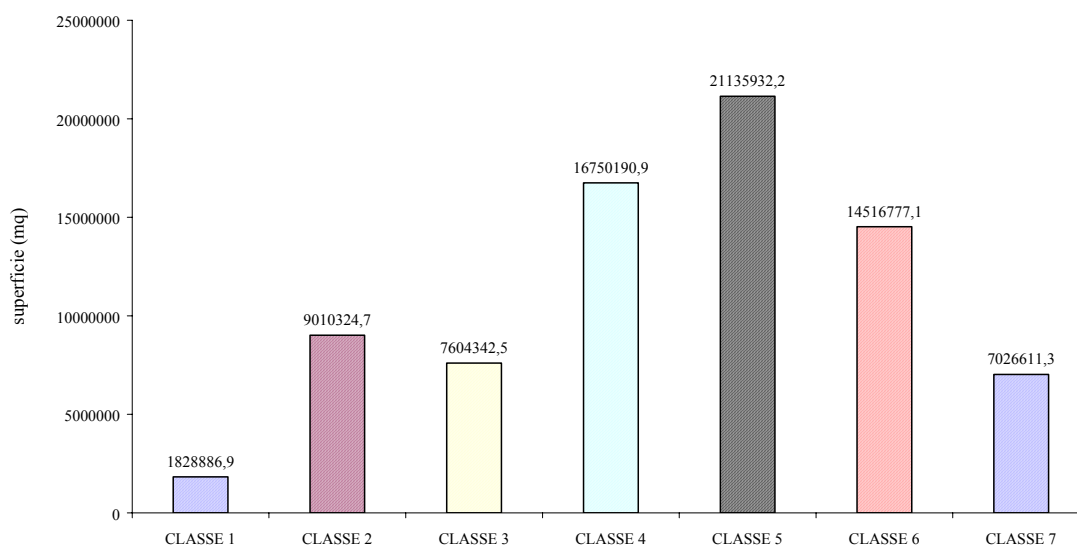


Figura 1. Numero di siti per classe di aree produttive (numero totale di siti = 1077).

Figura 2. Superficie totale per classe di aree produttive (totale superficie = 77.873.065 m²)



1.1 Il paesaggio industriale

Il territorio presenta sia imprese leader sia imprese legate al sistema integrato di subfornitura, queste sono le due anime del modello trevigiano. Un modello che si è caratterizzato, negli anni, per la disponibilità di forza lavoro, per aver potuto utilizzare un territorio in modo intensivo e diffuso, per una forte multispecializzazione produttiva, per gli alti livelli di industrializzazione e per l'energicità del tessuto imprenditoriale. Ciò ha consentito la realizzazione di un sistema industriale *micronizzato*, con un ricco tessuto di piccole e medie imprese altamente specializzate.

La Provincia di Treviso e UNINDUSTRIA, lo scorso anno, hanno effettuato uno studio, denominato QUAP (Qualità Urbanistica Aree Produttive), che ha messo in luce le carenze fondamentali del “contesto delle aree produttive del trevigiano”.

Gli elementi messi in evidenza sono stati:

- spazi pubblici all'interno delle aree “*spesso insufficienti per la circolazione e la sosta dei mezzi, spazi spesso lasciati in abbandono, con opere di urbanizzazione non completate, oppure utilizzati in maniera opportunistica e a volte abusivamente*”;
- aree collegate solamente a viabilità di tipo locale e, generalmente, sottodimensionata;
- qualità estetica delle costruzioni, in molti casi, decisamente carente; in pianura questo fenomeno risulta meno evidente in quanto se ne ha una percezione parziale, nelle aree montane e collinari, però, in cui le zone industriali di valle vengono percepite in tutte le loro dimensioni e carenze, si avvertono gli aspetti particolarmente negativi di questa scarsa qualità.

Inoltre gli edifici utilizzati sono di tipologia tale che difficilmente possono essere reimpiegati per altri scopi al di fuori di attività produttive; la loro ideazione formale nasce dalla necessità di soddisfare le esigenze strettamente connesse a questo tipo di attività, di conseguenza risultano esteticamente monotoni, e, data la loro diffusione sul territorio, possono essere ritenuti come “una delle cause del degrado del paesaggio”.

Per analizzare il problema sotto l'aspetto paesaggistico, l'indagine QUAP ha ricostruito la sequenza storica dell'edificato e delle infrastrutture a partire dagli anni 1970. Sono state distinte tre tipologie di insediamenti produttivi:

“ *Lottizzazione industriale* (esempio: Menarè in Comune di Conegliano). Si tratta di interventi generalmente di iniziativa pubblica che tendono a massimizzare l'occupazione del suolo, avendo a disposizione servizi di infrastruttura a rete ed alle imprese. Sono interventi autoreferenziali, che assomigliano a portaerei posate nel territorio, sia per scala che per rapporto con il contesto.

Edifici industriali lungo le infrastrutture viarie (esempio: lungo la Strada Statale Schiavonesca). Sono interventi diretti e senza una precisa pianificazione che utilizzano di fatto infrastrutture esistenti e in comune con altre funzioni. In rapporto alla loro densità, possono essere più o meno permeabili al paesaggio retrostante. Nascono legate ai distretti produttivi, dove la produzione si organizza attorno ad attività omogenee e complementari.

Edifici industriali dispersi nel territorio a macchia di leopardo (esempio: Comune di Revine Lago). Questa categoria è costituita dai capannoni legati alla produzione familiare (collegati all'abitazione) che con il tempo si sono ampliati fino a divenire invasivi. In alcuni sporadici casi risultano bene inseriti nell'ambiente circostante.”

Nella quasi totalità dei casi, gli edifici risultano privi di relazioni spaziali e visive con l'intorno, ciò è dovuto:

- alla scala anomala in termini di superficie coperta;
- alla collocazione libera all'interno del lotto;
- all'area parcheggio a ridosso del fabbricato;
- ai colori e ai materiali utilizzati.

Al momento, all'interno del territorio provinciale, è presente, come visto, un notevole esubero di strutture produttive, surplus che è destinato ad aumentare² a causa della crescente delocalizzazione.

Inoltre la configurazione delle aree industriali presenti sul territorio Trevigiano sta subendo un processo di trasformazione da attività produttive verso attività di servizio. Ed alcune aree della provincia sembrano già aver modificato la propria struttura originaria sotto l'aspetto funzionale.

Esempio sono alcune aree industriali nel capoluogo, e nei comuni contermini (vedi le aree industriali sulla strada Ovest, in comune di Treviso, e quelle dei comuni di Villorba e Silea).

1.2 Collocazione delle aree sotto l'aspetto ambientale

E' stata effettuata una valutazione per verificare la compatibilità ambientale della collocazione delle aree industriali esistenti.

La sintesi dei risultati è la seguente:

- in gran parte le aree non risultano localizzate ad idonea distanza dai centri abitati, ma si trovano a distanze tali da determinare problemi di rumori e di concentrazioni di sostanze inquinanti;
- addirittura molte aree sono a contatto con aree residenziali, quando non sono inserite al loro interno;
- poche aree sono realizzate a oltre 250m dalle aree residenziali;

² vedi Relazione Socio-Economica redatta dal prof. Bresolin in allegato "C" della relazione di Piano.



- le dimensioni delle aree non sono state definite in funzione della capacità del territorio di sopportarne gli impatti;
- le autorizzazioni alle emissioni che vengono emesse nelle aree industriali non sono correlate alle concentrazioni di inquinanti già presenti nella zona;
- i collegamenti infrastrutturali non sono adeguati al traffico generato dalle aziende presenti all'interno delle varie aree industriali;
- molte aree, seppure realizzate in fascia di ricarica dell'acquifero, non hanno una rete fognaria e di conseguenza non sono collegati ad impianti di depurazione;
- alcune aree sono localizzate in zone a pericolosità idraulica;
- la maggioranza delle aree non è servita da mezzi pubblici.

Da questa analisi si rileva che, in vari casi, i PRG, nella definizione delle zone in cui ubicare le aree produttive, non hanno operato in maniera corretta (i dati dell'analisi sono riportati nel R.A.).

1.3 I distretti produttivi

All'interno della provincia di Treviso, a seguito della L.R. n° 8 del 4.4.03, successivamente integrata con la L.R. n° 8 del 16.3.06, sono stati costituiti alcuni distretti produttivi.

“Si definiscono Distretti Produttivi i sistemi produttivi caratterizzati da elevata concentrazione di piccole imprese, tra loro integrate, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese.”

Quelli che si sono dimostrati più dinamici, al momento sono:

| Nominativo-settore | Area prevalente di localizzazione | Anno di costituzione |
|---|--|----------------------|
| Distretto del prosecco | Conegliano - Valdobbiadene | 2003 |
| Distretto dello sportssystem | Montebelluna | 2003 |
| Distretto Trevigiano del legno-arredo | Opitergino-Mottense; quartiere del Piave | 2003 |
| Distretto veneto delle attrezzature alberghiere | Conegliano - Venezia | 2003 |
| Distretto della bioedilizia | distribuito | 2003 |
| Distretto veneto lattiero caseario | Area del Grappa, Pieve di Soligo | 2004 |
| Distretto regionale della gomma e delle materie plastiche | distribuita | 2004 |
| Distretto produttivo della bicicletta | Castelfranco | 2005 |

Il distretto è costituito da un insieme di aziende, basato su un patto di sviluppo, le quali possono avere accesso a contributi economici su progetti congiunti.

Tali progetti devono riguardare precise misure che sono indicate dalla legge.

Al PTCP, all'art. 22, comma 1 lett.l della L.R. 11/04, viene indicato di formulare criteri di valorizzazione per i distretti produttivi; i settori nei quali il Piano può intervenire sono ovviamente rivolti al territorio ed ai servizi ed infrastrutture che su di esso possono essere realizzate.

Al par. 2 del presente documento sono indicate le relative azioni di piano.

1.4 Fabbisogni alle imprese

Nel valutare quali siano le esigenze delle imprese in relazione al proprio territorio l'indagine QUAP ha raccolto dati sulla domanda di servizi e di interventi per il miglioramento delle condizioni esistenti.

La Figura 3 rileva la forte richiesta di residenze temporanee (51,66%) e di strutture ricettive (27,06%) dovuto anche al dinamismo internazionale del sistema produttivo trevigiano che incrementa l'uso di mano d'opera straniera e utilizza sempre più vettori per il trasporto delle merci. Un ulteriore dato interessante è quello relativo alla necessità di centri di ricerca (36,9%), sintomo del fatto che le imprese stanno accrescendo la consapevolezza dell'importanza delle attività immateriali a scapito di quelle più materiali tipiche della tradizione manifatturiera locale.

La competitività del sistema produttivo, anche di quello che si fonda sull'attività di PMI, non può prescindere dalla capacità innovativa delle imprese in termini tecnologici, organizzativi e di prodotto. Un dato così rilevante dimostra che le imprese si stanno gradualmente rendendo conto di tale necessità. Il problema è che tale bisogno di innovazione e ricerca non può essere soddisfatto unicamente dalla capacità delle imprese, servono iniziative più strutturate tra mondo scientifico, istituzioni e produzione per creare attività continue di ricerca a livello periferico e cioè direttamente nelle aree produttive interessate. La ricerca necessita di spazi, anche fisici, che non devono essere solamente quelli centralizzati delle università e dei centri studi, solitamente nelle aree urbane, ma anche quelli periferici dei distretti e delle aree produttive della provincia. Il fatto che le stesse imprese richiedano localmente queste attività è molto significativo.

Alcuni dati della Figure 4 invece indicano il grado di congestione delle aree produttive trevigiane: la necessità di nuova viabilità di collegamento con la rete esterna (56,91%), la creazione di rotatorie viarie (31,71%) e la richiesta di un miglioramento del trasporto pubblico (50,84%) inducono a riflettere sulla intensità attuale di traffico, sia merci che persone, che oggi intasano la rete stradale trevigiana. Non è quindi un caso la richiesta di numerosi servizi e attività presso le aree produttive, dalla mensa agli sportelli bancari e postali, dagli asili nido agli spazi verdi e ai negozi di prima necessità (vedi Figura 5).

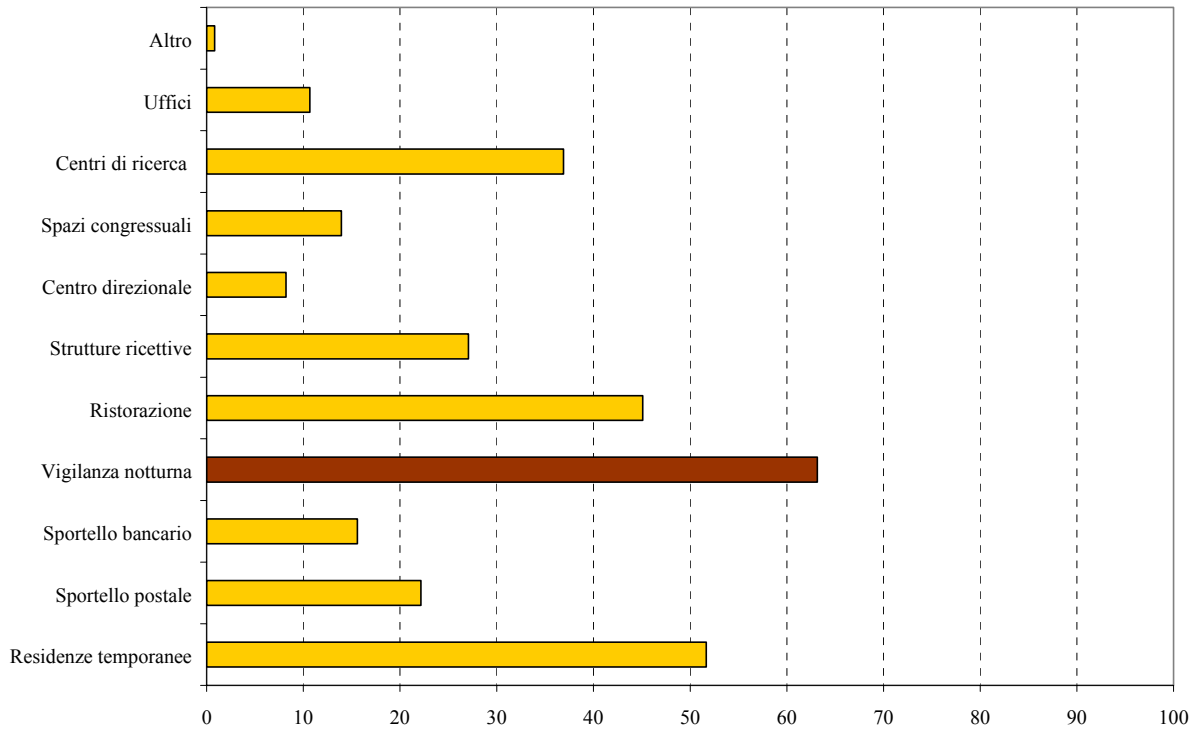


Figura 3 : Esigenze di servizi all'impresa (%) (QUAP, 2005).

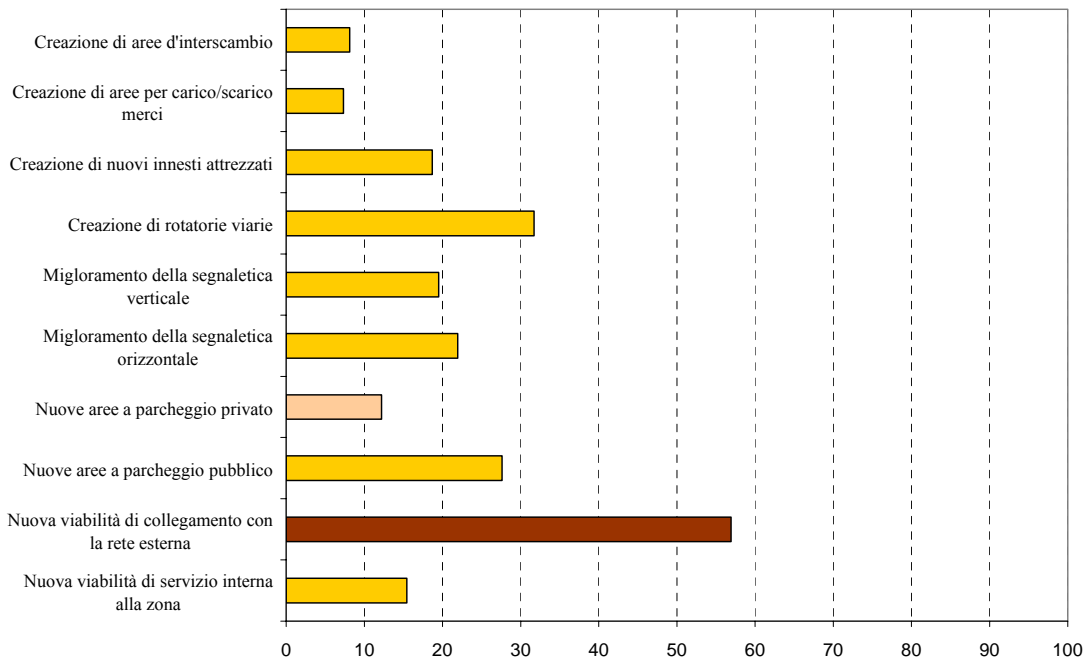


Figura 4: Esigenze di miglioramento ritenute più urgenti (%) (QUAP, 2005).

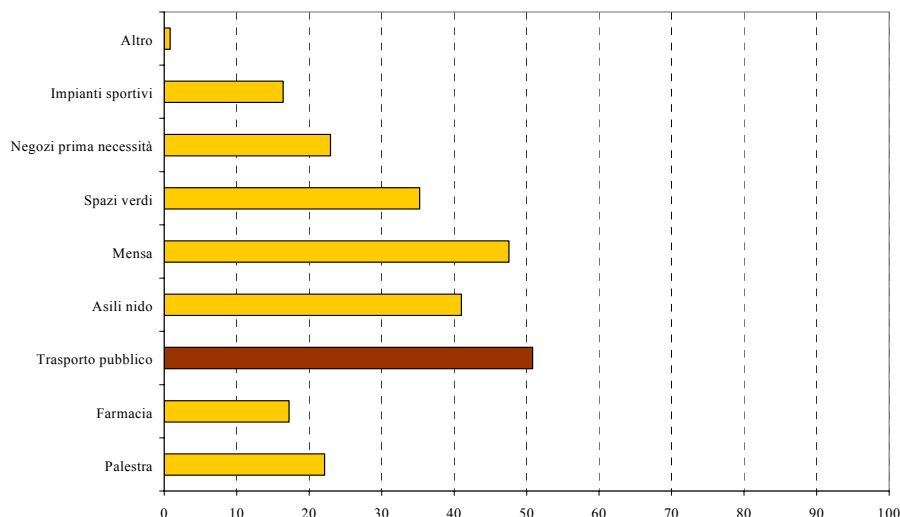


Figura 5. Servizi alla persona (%)(QUAP, 2005).

1.5 Tendenze Economiche Del Settore Industriale

Per l'andamento degli aspetti economici del settore industriale si veda la relazione Socio-Economica, in allegato "C" alla relazione di piano, redatta dal prof. F. Bresolin e dai suoi collaboratori. In questo contesto si riportano alcuni stralci.

"Il punto debole che vale pena di rilevare, all'interno del settore industriale questo settore, riguarda la dinamicità imprenditoriale. I dati sulla nati-mortalità d'impresa sono piuttosto chiari:

| settori manifatturieri | natalità | | mortalità | |
|---|----------|------|-----------|------|
| | 2001 | 2005 | 2001 | 2005 |
| INDUSTRIE MANIFATTURIERE TOTALI | 6,2% | 4,2% | 5,4% | 5,6% |
| Industrie alimentari e delle bevande | 6,6% | 5,8% | 5,3% | 4,8% |
| Industrie tessili e abbigliamento | 7,3% | 6,4% | 9,0% | 9,5% |
| Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio | 4,1% | 4,0% | 6,2% | 7,0% |
| Industria legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia | 3,4% | 1,4% | 3,5% | 4,5% |
| Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta | 8,3% | 4,2% | 4,8% | 5,6% |
| Fabbric. coke, raffinerie, combust. nucleari | 0% | 0% | 50,0% | 0,0% |
| Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche | 4,3% | 3,6% | 4,3% | 6,4% |
| Fabbric. artic.in gomma e mat. plastiche | 7,9% | 2,4% | 6,1% | 4,2% |
| Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif. | 5,4% | 2,6% | 7,0% | 4,3% |
| Produzione di metalli e loro leghe | 6,3% | 3,8% | 5,2% | 4,8% |
| Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal. | 7,3% | 5,4% | 4,5% | 4,1% |
| Fabbric. macchine per uff., elaboratori | 7,1% | 5,0% | 5,3% | 5,8% |
| Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim. | 8,2% | 2,6% | 5,0% | 3,8% |
| Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere | 5,1% | 3,2% | 3,9% | 5,6% |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese



La tendenza è inequivocabile: a fronte di una mortalità mediamente crescente (fanno eccezione le industrie alimentari, dei combustibili, dei prodotti chimici e di buona parte delle industrie meccaniche) v'è una natalità ovunque meno intensa.

L'apertura internazionale dell'economia veneta e provinciale ha subito nel corso degli ultimi anni una profonda evoluzione, passando da una prevalente forma di internazionalizzazione commerciale, vale a dire fondata sull'esportazione, ad una nuova fase di internazionalizzazione produttiva, basata sul trasferimento di fasi e processi di lavorazione. L'internazionalizzazione produttiva, rispetto a quella commerciale, impone mutamenti di organizzazione e di strategie da parte delle imprese e degli operatori pubblici. Infatti sul piano delle imprese, mentre l'internazionalizzazione commerciale impone concorrenzialità e quindi strategie competitive, l'internazionalizzazione produttiva impone strategie collaborative, accordi e capacità di scambio di informazioni e di conoscenza.

Sul piano dell'intervento pubblico, l'evoluzione dei processi di internazionalizzazione comporta un orientamento delle politiche industriali che dovranno essere più orientate alle capacità innovative per evitare il decentramento non solo della produzione ma anche quello dei centri decisionali e progettuali delle imprese.

Infatti, quando l'internazionalizzazione coinvolge la funzione di produzione, vi sono evidenti impatti negativi sulla rete di subfornitori, soprattutto imprese artigiane, che vedono sfumare la rete di relazioni con committenti che rivolgono la loro attenzione oltre confine. Ma non solo, l'internazionalizzazione produttiva, come fatto strutturale nell'organizzazione aziendale, sta provocando un crescente interesse anche in merito alla fattibilità di trasferimento/riproduzione dei distretti industriali in Paesi a livello di sviluppo medio-basso. In tale ipotesi la tensione è massima quando il fenomeno non si limita alle fasi di lavorazione ma giunge fino alle funzioni strategiche. In tal caso, se il trasferimento diviene massiccio il rischio è l'impovertimento del tessuto imprenditoriale e manageriale della Provincia.

Più in generale, un policy maker deve inevitabilmente mantenere alta l'attenzione su questi fenomeni, vagliando da un lato la fattibilità di interventi finalizzati a rimuovere i vincoli all'internazionalizzazione, e dall'altro favorire i processi di ristrutturazione e riconversione tecnologica delle imprese che invece non delocalizzano.

I fenomeni della globalizzazione dei mercati e dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese stanno segnando profondamente l'evolversi di sistemi economici locali che, come quello provinciale, sono fortemente caratterizzati dai distretti industriali. Ma proprio i nuovi fenomeni sovranazionali stanno imponendo ai distretti un nuovo modo di pensare e di agire.

La dimensione locale non è più sufficiente a mantenere la competitività e la presenza nei mercati internazionali, visto che le conoscenze tecnologiche e commerciali si riorganizzano su scala globale. La

sfida che si profila per i distretti tradizionali è quella di diventare nodi di reti globali, mettendo in secondo piano il desiderio di autosufficienza, senza però annacquare la propria originalità.

Indipendentemente dal settore in cui le aziende operano, l'internazionalizzazione produttiva per ora tende a concentrarsi nei paesi in transizione dell'Europa dell'est (8 casi su 10).

È ancora di minor rilievo la presenza delle aziende trevigiane in paesi extraeuropei (vi sono casi di delocalizzazione, ad esempio, in USA, Brasile, Tunisia, India, Cina). "Tra le righe" delle dichiarazioni degli imprenditori contattati, però, si può desumere che i processi di decentramento verso i paesi in transizione dell'Europa dell'est probabilmente stanno entrando in una fase di maturità poiché emergono propensioni verso altre aree, come ad esempio l'Estremo Oriente

L'internazionalizzazione produttiva, ovviamente, interessa prevalentemente l'area produttiva, ma vi sono casi che coinvolgono funzioni commerciali, attività logistica e anche R&S.

| <i>tipologia delle unità decentrate</i> | |
|---|------|
| area produttiva | 80% |
| area commerciale | 7,5% |
| area logistica | 2,5% |
| R&S | 2,5% |
| altro | 7,5% |

Come atteso a priori, il principale motivo per cui si internazionalizza la produzione è la forte economicità del fattore lavoro. Gli imprenditori intervistati asseriscono che il costo lordo del lavoro è quantificabile mediamente in un intervallo compreso tra 1/5 e 1/10 del costo italiano. Dopo i risparmi nel fattore lavoro, tra le motivazioni segue, a debita distanza, l'interesse per i mercati locali. Poche imprese, però, vedono il decentramento come un facile accesso a mercati contermini. Viene poi la "leggerezza" del sistema fiscale.

Solo nell'1% dei casi si sottolineano i vantaggi politico-ambientali; questa parte dell'indagine va valutata con circospezione poiché, ad esempio, è noto che nei paesi scelti dalle imprese la normativa del lavoro quasi sempre non è così tutelante come la nostra. Non si trovano tra le motivazioni prevalenti l'internazionalizzazione produttiva di un'azienda leader che fa da "battistrada", la snellezza della burocrazia ed il controllo dei mercati di approvvigionamento di materie prime. Di un certo interesse l'opinione che i costi di insediamento sarebbero di per sé una forte attrattiva (ad esempio, il basso costo di acquisto di un terreno), se tali economie non venissero spesso neutralizzate dai costi per attrezzare le aree (strade, elettrificazione, fornitura d'acqua, ecc.).



| <i>motivazioni</i> | |
|----------------------------------|-------|
| risparmi nei costi del lavoro | 37,8% |
| interesse per mercati locali | 19,5% |
| risparmi fiscali | 14,6% |
| interesse per mercati contermini | 7,3% |
| a seguito di impresa leader | 4,9% |
| risparmi in altri costi | 4,9% |
| burocrazia più snella | 3,7% |
| controllo mercati materie prime | 3,7% |
| benefici politico-ambientali | 1,2% |
| altro | 2,4% |

Se i costi costituiscono la motivazione principale, allora si deve ipotizzare che la "porzione" d'impresa che resta nel nostro territorio sia quella corrispondente alle fasi di elaborazione delle strategie, della progettazione e del coordinamento logistico.

Un policy-maker, a questo punto, non può non notare un potenziale minor consumo di territorio a scopi industriali; ciò non tanto (o perlomeno non solo) perché il nostro futuro industriale sarà caratterizzato da un minor numero di imprese e/o unità locali, quanto perché queste utilizzeranno strutture residenziali meno voluminose³.

Per quanto riguarda le condizioni pro-distrettuali, la storia e l'esperienza delle attività economiche provinciali farebbe pensare che da questo lato non pervengano forti spinte all'internazionalizzazione produttiva. V'è da dire, però, che le risultanze dell'indagine tendono a scalfire almeno in parte questa diffusa opinione. Anche questo è un aspetto che un policy-maker che governa il territorio deve considerare. Infatti si è rilevato che:

- 1. La localizzazione nell'area (Veneto, Nord Est, Provincia) non appare più un fattore vincente per la permanenza in loco. Infatti solo il 25% delle aziende lo considera tale mentre un altro 50% lo ritiene oramai del tutto indifferente.*
- 2. Le infrastrutture ed i servizi di trasporto vengono additati come punto debole (47% dei casi).*
- 3. Preoccupa soprattutto la valutazione di quella che si può considerare la sintesi di una qualsiasi realtà distrettuale, cioè l'efficienza/efficacia del sistema a rete locale. Le aziende che non lo considerano positivamente sono il 17%: non sono la maggioranza ma nemmeno poche, se si pensa alla centralità di tale fattore localizzativo. La visione non propriamente positiva su questo aspetto è suffragata dal 60% di aziende che guardano con indifferenza alla rete locale. In pratica, v'è una potenziale forte predisposizione, o perlomeno un'assenza di freni, allo smembramento della contiguità geografica.*

Gli altri fattori pro-distrettuali, invece, sembrano costituire ancora un freno all'internazionalizzazione produttiva:

³ Lo spazio occupato da 20 operai e dai connessi macchinari è ben superiore agli uffici occupati da 2-3 progettisti.

1. *Non vengono valutati negativamente i servizi di matrice pubblica (specialmente interporti, raccolta e smaltimento rifiuti, Uffici del Lavoro), per i quali solo il 17% delle imprese ha un giudizio negativo al punto da considerarlo un motivo di delocalizzazione.*
2. *Analoga valutazione viene data a quei fattori che tipicamente sono considerati un valore aggiunto distrettuale: la qualità della manodopera e la locale cultura del lavoro. In tal senso i giudizi negativi si limitano all'11%⁴.*
3. *Per quanto riguarda i servizi di progettazione, engineering, design e informatizzazione, e più in generale i servizi di supporto alla gestione, sono ancor meno le aziende che in ambito distrettuale li considerano insufficienti (3%).*

Le imprese indagate considerano modesti il sostegno e l'assistenza di associazioni di categoria e organismi pubblici.

| <i>giudizio del sostegno e assistenza di enti esterni (pubblici e privati)</i> | | |
|--|-------------------|---------|
| | sufficiente-buono | modesto |
| informazioni commerciali e di mercato | 35,7% | 64,3% |
| norme doganali e contrattuali | 25,9% | 74,1% |
| finanza e assicurazione | 13% | 87% |
| ricerca di partner esteri | 14,3% | 85,7% |
| accesso ad agevolazioni nazionali e comunitarie | 17,4% | 82,6% |

Va detto, però, che in molti casi gli imprenditori intervistati hanno fatto trapelare una certa dose di preconcettualità di giudizio. È emerso infatti lo spirito da "self-made man" che li porta a ritenere sufficienti le proprie valutazioni ed il proprio intuito, prima ancora di considerare l'appoggio ad organismi esterni.

Limitatamente all'internazionalizzazione produttiva in ambito europeo, per la maggior parte degli imprenditori le principali conseguenze future dell'ingresso nell'UE del paese nel quale si è trasferita la produzione sono l'appiattimento dei vantaggi sul costo del lavoro, l'armonizzazione amministrativo-burocratica e quella politico-legale. Meno accreditata l'ipotesi di appiattimento dei vantaggi fiscali.

| <i>conseguenze dell'ampliamento ad est dell'UE</i> | |
|--|-------|
| aumento del costo del lavoro | 29% |
| armonizzazione burocratica | 27,5% |
| armonizzazione politico-legale | 24,6% |
| scomparsa dei vantaggi fiscali | 14,4% |
| altro | 4,5% |

Anche questi ultimi dati vanno attentamente valutati dal policy-maker locale. Infatti, nel momento in cui l'imprenditore è razionale nel valutare quanto sopra, non ci si può non attendere un futuro ulteriore

⁴ Ovviamente ben diverso è il giudizio sul costo.



spostamento in ambiti geograficamente più remoti, con le ovvie conseguenze sulla tipologia e sull'intensità delle relazioni con la locale realtà provinciale.

Gli ultimi due aspetti che sono stati vagliati sono probabilmente quelli più critici per le strategie e gli obiettivi del decisore pubblico: la disponibilità a trasferire anche il cuore decisionale-strategico dell'impresa e la propensione a reinvestire nel territorio di origine i profitti prodotti all'estero, destinandoli a innovazioni e rinnovamento tecnologico. Nel primo caso si è riscontrata la disponibilità del 20% delle imprese. Nel secondo caso, solo il 5-6% reinvestirebbe tutti i profitti in tale maniera, ed un altro 8% lo farebbe per non più del 5-10% del loro ammontare. Questi riscontri non sono per nulla tranquillizzanti per il futuro socio-economico del nostro territorio. Infatti una delle opzioni più destrutturanti per un sistema economico locale è proprio il trasferimento del cuore decisionale-strategico delle imprese. Inoltre la disponibilità a reinvestire localmente i profitti esteri in investimenti immateriali sembra una delle principali risposte strategiche per distretti che prima subiscono la spietata concorrenza di prezzo dei PVS e dei NICS, e poi vedono sfaldarsi la base produttiva dal tentativo delle imprese di rispondere a questa sfida.

1.6 Stabilimenti a Rischio di incidenti rilevanti

Il Ministero dell'Ambiente predispone e aggiorna l'elenco degli stabilimenti che possono causare incidenti rilevanti. Con riferimento al Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2006 della provincia di Treviso, la banca dati di valutazione dei rapporti di sicurezza e dei sistemi di gestione della sicurezza di detti stabilimenti evidenzia i siti riportati nella Tabella 2.

Tabella 2. Stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'art. 15, comma 4 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n.334e s.m.i.

| NOME | COMUNE | ADEMPIMENTO D.LGS. 334/99 e S.M.I. |
|--|---------------------------|---------------------------------------|
| C.D.M. S.r.l. – Soluzioni Logistiche | Cimadolmo | art.8 |
| Coventya S.r.l. | Villorba | art.6 |
| Liquigas S.p.A. | Cordignano | art.6 |
| S.T.I.F. S.p.A | Ramon di Loira | art.6 |
| Morex s.p.s. | Crespano del Grappa | art. 6 |
| Silmec | San Zenone degli Ezzelini | art.8 |
| Cromatura Dalla Torre Sergio S.N.C. | Breda | art.6 |
| Industria Galvanica Dalla Torre Ermanno & Figli S.p.A. | Villorba | art.6 |

In allegato "L" alla relazione di Piano sono riportate le indagini relative ai siti sopra indicati.

1.7 Le criticità presenti e le tendenze in atto.

Dai paragrafi precedenti emergono alcune le criticità presenti nel territorio trevigiano strettamente connesse alle aree produttive, esse vengono di seguito indicate in estrema sintesi:

- elevato numero di aree, in gran parte di dimensioni ridotte, dislocate sul territorio senza un disegno organico;
- localizzazione delle aree anche in zone particolarmente sensibili dal punto di vista ambientale;
- viabilità a servizio delle aree particolarmente carente, con difficoltà, in molti casi, di connessione con la viabilità di primo livello (autostradale);
- servizi carenti per le esigenze di tipo ambientale (raccolta rifiuti, depurazione acque, etc...);
- servizi carenti per esigenze di tipo sociale (mense, asili, banca, poste...etc);
- aree localizzate in prossimità di Centri abitati;
- scarsa qualità architettonica degli edifici;
- propensione alla delocalizzazione.

Questi sono gli elementi fondamentali con i quali il piano deve confrontarsi.

La tendenza in atto è difficilmente valutabile, in quanto la delocalizzazione delle aziende industriali che sta avvenendo non ci fornisce un indirizzo certo sugli sviluppi futuri.

La relazione economica (vedi scheda n°1 , parte 8) ci indica che la necessità di aree industriali andrà riducendosi e sulla base della popolazione prevista al 2020 (scenario prudenziale) sono state fatte alcune previsioni del fabbisogno di aree per le attività industriali e terziarie.

Le previsioni forniscono i seguenti scenari:

Le previsioni forniscono i seguenti scenari:

- una previsione di una richiesta di circa 52-53 milioni di m² per industria e servizi localizzati all'esterno delle città, che è indicata come massima possibile richiesta;
- altre previsioni che richiedono per il 2020 una quantità di m² inferiore al precedente e che sono, probabilmente, più realistici.

Data la quantità di m² di aree produttive attualmente disponibile le indicazioni di piano si sono basate considerando la massima richiesta.



2 LA RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DELLE AREE PRODUTTIVE

E' compito del PTCP individuare gli ambiti per la pianificazione dei nuovi insediamenti industriali, artigianali, turistico-ricettivi e delle grandi strutture di vendita.

Da quanto visto la diffusione, in modo disorganico, delle aree destinate alle attività produttive è un serio problema per la provincia.

Il Programma Regionale di Sviluppo richiede che venga promossa una riorganizzazione territoriale di queste aree, attuando anche una concreta azione di prevenzione dall'inquinamento e le necessarie operazioni di disinquinamento.

Lo stesso documento preliminare del PTRC rivolge a questo problema una notevole importanza e lo inserisce tra i seguenti indirizzi:

- riordino della pianificazione del territorio e della pianificazione dei trasporti;
- riassetto delle localizzazioni insediative;
- razionalizzazione delle funzioni nei pressi dei nodi infrastrutturali;
- riorganizzazione e riequilibrio territoriale;
- razionalizzazione delle aree produttive.

Nel par. 1 sono state evidenziate alcune criticità presenti sul territorio della Provincia di Treviso relativamente alla funzionalità ed alla compatibilità ambientale delle aree produttive provinciali.

Abbiamo visto che alla data del dicembre 2005 in provincia erano presenti circa 1077 aree distribuite sui 95 comuni.

La legge regionale 11/04 assegna alla Provincia, attraverso il PTCP, il compito di riorganizzare il territorio provinciale ed in particolare il sistema delle aree produttive; il PTCP deve provvedere a distinguere le zone produttive che non ammettono ulteriori ampliamenti (es. quelle localizzate a ridosso di zone tutelate o di zone residenziali) e zone che possono essere ampliate entro limiti determinati dalle analisi fatte dal PTCP stesso; in altre parole esso deve individuare le nuove aree produttive, quelle da riconfermare e ampliare e quali, invece, non potranno ampliarsi, quindi potranno anche essere destinate ad altri usi (art.22 comma "m" e atti di indirizzo).

Gli indirizzi da perseguire per la riorganizzazione delle aree produttive, già individuati dagli strumenti regionali, sono:

- uso razionale delle risorse territoriali ricercando alternative di riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente;

- localizzazione “intercomunale” per soddisfare le esigenze di più Comuni e razionalizzare i servizi;
- localizzazione in aree dotate di adeguate infrastrutture di accesso e collegamento alla rete infrastrutturale e in aree preferibilmente contigue a quelle già a destinazione produttiva;
- dimensionamento dell’intervento in relazione al fabbisogno dimostrato;
- previsione di interventi di mitigazione ambientale (es. superficie da piantumare rapportata alla superficie coperta) anche introducendo gli indici di riequilibrio finalizzati a minimizzare gli impatti;
- previsione della realizzazione di servizi intercomunali, quali sistemi di trasporto collettivi, servizi per il benessere e dotazioni dell’arredo urbano;
- previsione della percentuale massima di impermeabilizzazione;
- promozione di concorsi di progettazione per la riorganizzazione delle zone produttive di interesse provinciale (vedi anche documento del QUAP- Qualità Urbanistica Aree Produttive).

Il modello di sviluppo sinora seguito nel Veneto ha portato ad una saturazione del territorio con la creazione di una sorta di area industriale diffusa che ha coinvolto tutte le comunità sociali, dalla grande città al piccolo paese. Questa industrializzazione a macchia di leopardo ha comportato la presenza di “punti di pressione” sulla quasi totalità del territorio provinciale, senza che venisse seguito alcun criterio ambientale e spesso senza neppure tenere conto delle necessità logistiche di comunicazione e collegamento.

La situazione delle aree produttive presenti nella Provincia, di cui si è evidenziato l’elevato, la loro frammentazione, la dispersione sul territorio, gli scarsi servizi a disposizione, la difficoltà di collegamento alla rete infrastrutturale primaria (autostrade), è certamente un problema da affrontare.

Una guida, che viene fornita dallo stesso Programma Regionale di Sviluppo, è quella di pensare il territorio non indifferenziato rispetto ai grandi assi della mobilità, ma organizzato attorno ad essi con le sue stesse funzioni primarie (abitativa, produttiva, distributiva, terziaria). Risulta quindi evidente che nella pianificazione territoriale, la rete infrastrutturale principale esistente e quella programmata e progettata devono essere assunte come “armatura del territorio”, alle quali riferire le destinazioni d’uso delle aree.

In particolare le aree localizzate in prossimità dei nodi infrastrutturali, saranno caratterizzate da un’elevata generazione di traffico e anche da un’elevata densità abitativa.

Uno degli obiettivi del PTCP è quello di riorganizzare e razionalizzare il territorio urbanizzato limitando il consumo di nuovo suolo, consentendo l’ampliamento delle sole aree produttive correttamente localizzate sia da un punto di vista ambientale sia infrastrutturale, e che, per ridurre il consumo di suolo, potranno anche prevedere funzioni di sviluppo in verticale.



Nel Piano Strategico Provinciale un'indicazione per il sostegno e sviluppo del sistema produttivo trevigiano è rivolta alla rilocalizzazione dell'esistente, ove possibile, e il posizionamento del nuovo per poli, nelle forme di comparti e distretti.

Il comparto industriale rappresenta una prima forma aggregativa di attività economiche omogenee del settore secondario per raggiungere economie di scala (raccolta e gestione dei rifiuti, sistema di accessibilità, attività di stoccaggio).

Il distretto industriale rappresenta invece una fase successiva al comparto, la stessa legge regionale 4-4-2003 n. 8 lo definisce *“come compresenza sul territorio a) di un'elevata concentrazione di imprese fra loro integrate in un sistema produttivo rilevante, b) di un insieme di attori istituzionali aventi competenze ed operanti nell'attività di sostegno all'economia locale.”*

Una strategia di sviluppo sostenibile non può basarsi sull'indiscriminato incremento quantitativo del sistema produttivo esistente, che anzi va dimostrando ormai la propria incapacità di sostenere, nelle condizioni presenti, l'urto dei mercati globali. La società e l'economia trevigiane devono affrontare oggi è la questione qualitativa; inoltre le “famiglie trevigiane” si attendono che essa sia affrontata senza degradare le risorse di cui il territorio provinciale ancora dispone, anzi recuperando per quanto possibile quelle che nel secolo scorso sono andate disperdendosi o degradandosi sotto la spinta della crescita economica.

L'impegno delle politiche pubbliche per il territorio, del PTCP in particolare, si riconosce allora nell'aprire alle imprese il campo più adatto a consentire loro di impostare e gestire senza diseconomie, anzi con il massimo di economia di scala e di progresso tecnico, processi di produzione e distribuzione affrontati in tutti i loro diretti ed indotti fattori di input: ricerca scientifica, sperimentazione, produzione pre-competitiva, formazione professionale, produzione, commercializzazione.....

Le azioni che vengono proposte in questo documento tendono a:

- riorganizzare le attività economiche disperse sul territorio, in particolare quelle ubicate nelle aree di piccola dimensione (retaggio dello spontaneismo produttivo), favorendo la riaggregazione in aree idonee (in particolare di tipologia omogenea e/o di filiera) costituendo comparti, forniti di adeguati servizi e strutture alle aziende (operazioni che potranno avvenire in ambito distrettuale);
- riorganizzando la viabilità già esistente, o in fase di realizzazione, proponendo solo limitati interventi;
- proponendo la costituzione di un polo logistico intermodale (attualmente non presente in provincia);
- proponendo la costituzione di un parco tecnologico a servizio delle imprese (azione questa che dovrà essere sostenuta dal mondo imprenditoriale e universitario).

La prima cosa che si è cercato di comprendere, per iniziare in maniera corretta il presente lavoro, è stata quella di individuare la necessità di spazi per aree produttive ponendosi l'orizzonte del 2020 e per questo scopo è stato condotto uno studio economico di previsione (vedi Allegato “C” al Documento di Piano).

Sulla base della popolazione stimata e dell'andamento economico, sono state formulate varie proiezioni sulle quantità di superficie necessaria al 2020 per le attività produttive e terziarie.

Questa previsione ci ha indicato una esigenza, considerando l'ipotesi di sviluppo più favorevole, di circa 52 -53 milioni di m² di superficie necessaria per i settori produttivo e terziario.

Altre ipotesi, più riduttive, conducono ad un fabbisogno di 35 milioni in extraurbano e di 5 milioni in area urbana.⁵

Il progetto di riorganizzazione del PTCP relativo alle aree produttive è stato impostato considerando lo scenario di sviluppo e quindi su una richiesta di circa 52 milioni di m².

Dati i numeri in gioco, ovvero circa 78.000.000 m² di superficie urbanizzata destinata ad attività produttiva e commerciale, prevista dai PRG al 2004, le attuali quantità utilizzate (circa 60 milioni di m²) e le previsioni relative alla necessità future (52 milioni in scenario di sviluppo)⁵ e visto l'art. 2 della l.r. 11/04 (uso di nuove risorse territoriali solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente) è stato ritenuto, nella stesura di questo piano, di non individuare nuove aree, ma di proporre aree già esistenti che, per condizioni di compatibilità ambientale, possano esser ritenute idonee ad eventuali ampliamenti.

Per individuare e definire le aree produttive da confermare ed ampliare è stata fatta, tra tutte quelle presenti in Provincia ed indicate dai PRG, una valutazione ambientale, al fine di definire quelle che presentano una maggiore compatibilità ambientale.

Il primo elemento preso in esame è stato quello di definire una serie di criteri che indicassero, in assoluto, l'idoneità o la non idoneità dell'area.

E' stato così stabilito che tutte le aree sopra ai 500.000 m² dovessero essere riconfermate, in quanto superfici di tali dimensioni non possono essere facilmente riconvertite; ne consegue che su queste aree dovranno essere realizzate tutte le opere, non ancora effettuate, necessarie a renderle compatibili con la loro funzione. Inoltre sono state anche considerate idonee le aree con accesso diretto alle autostrade⁶ e con distanza maggiore di 250 m dalle zone residenziali.

Per contro, tutte le aree inferiori a 50.000 m² non sono state considerate nella valutazione.

Sono stati quindi individuati una serie di criteri per definire la non idoneità delle stesse, questi sono:

- sito inserito completamente in area a pericolosità idrogeologica P2 e/o P3;
- sito completamente inserito in area soggetta a rete Natura 2000;

⁵ Vedi nota 2

⁶ con il "termine accesso diretto" si intende che il percorso area industriale casello autostradale più prossimo non attraversa centri abitati.



- sito avente un fronte adiacente a aree residenziali maggiore di 2000 m, oppure sito circondato per 2/3 del perimetro da area residenziale;
- sito di estensione inferiore a 100.000 m² con possibilità di ampliamento inferiore a 50.000 m². La possibilità di ampliamento è stata valutata secondo i criteri riportati nel R.A.

Infine per definire la maggiore o minore compatibilità delle varie aree e quindi effettuare la scelta di quelle da ritenere ampliabili, sono stati utilizzati i seguenti criteri:

- estensione dell'area produttiva;
- accessibilità diretta ai nodi infrastrutturali;
- disponibilità di aree per l'ampliamento;
- collettamento ad una fognatura collegata con impianto di depurazione;
- distanza dalla residenza;
- vicinanza a zone di valore naturalistico (rete natura 2000);
- vicinanza ad aree protette da vincolo paesaggistico e/o monumentale.

Nel R.A. è riportata la relazione relativa alla selezione delle aree, in essa sono descritti i metodi di valutazione utilizzati.

Oltre ai criteri sopra esposti, per definire le aree produttive ampliabili è stato scelto anche quello di concederne almeno una a quei comuni che, a seguito della valutazione, non ne avrebbero avuta alcuna.

Ciò è stato determinato dal fatto di permettere ad ogni Amministrazione Comunale di avere la possibilità di garantire il trasferimento in zone industriali adeguatamente attrezzate, senza allontanarsi in modo eccessivo dai propri clienti, alle aziende artigiane localizzate in aree improprie, ma che operano a stretto contatto con la popolazione, ovvero a quelle attività che necessariamente devono essere presenti sul territorio, quali: autocarrozzerie, officine meccaniche, elettricisti, piccole imprese edili, pittori edili, lavanderie, etc..

I comuni che hanno una sola area idonea all'ampliamento, potranno fare proposte alternative, all'interno dei loro PAT, all'area indicata dal PTCP. Tale proposta dovrà necessariamente presentare quantità di superficie analoghe a quelle individuate dal PTCP e garantire condizioni ambientali, mediante mitigazioni e compensazioni, migliori di quelle possedute dall'area proposta dal PTCP.

Ciò dovrà essere valutato all'interno del R.A. del PAT.

Le aree ritenute idonee ad ampliamenti dal PTCP hanno al momento una estensione di circa 46 milioni di m² (vedi Tavola 4.1 di Piano) che, considerando eventuali ampliamenti futuri, potranno giungere a circa

52 milioni di m², che è la necessità individuata dal documento di previsione economica⁷ nello scenario di sviluppo.

E' stato assunto questo scenario, e non quello prudenziale (ritenuto il più probabile), perchè risulta estremamente difficile dismettere milioni di m² di edifici già realizzati senza avere un'esatta indicazione delle richieste dei prossimi anni. In futuro l'andamento di riduzione delle necessità di aree sarà verificato dal monitoraggio del piano, quindi potranno essere assunte anche decisioni diverse sulla base degli andamenti economici e delle relative esigenze.

Per questa ragione è necessario che i Comuni, all'interno dei loro PAT-PATI, prendano in considerazione la riorganizzazione delle aree industriali, confermate dal PTCP, in sequenza, partendo da quelle che presentano una maggiore compatibilità ambientale, per passare alla riorganizzazione delle successive solo dopo che gli indicatori avranno fornito chiari indirizzi sulle necessità future.

I comuni hanno la possibilità di modificare la destinazione d'uso delle aree industriali presenti nel proprio territorio, anche se confermate ampliabili dal PTCP.

2.1 Aree produttive confermate ampliabili

Le aree produttive che sono state confermate ampliabili dovranno, quanto prima, essere attrezzate di quei servizi necessari e ritenuti minimali, quali:

- fognatura separata acque nere – acque bianche;
- allacciamento ad impianto di depurazione di adeguata potenzialità;
- essere state dichiarate idonee dalla relazione di compatibilità idraulica e/o aver eseguito i necessari interventi per divenirlo.

Queste opere dovranno essere realizzate prima che venga effettuato qualsiasi ampliamento dell'area.

Va tenuto in considerazione anche il fatto che prima di effettuare operazioni di ampliamento delle aree produttive queste ultime dovrebbero essere collegate ai nodi infrastrutturali senza attraversare centri urbani, ne consegue che l'adeguamento delle infrastrutture viarie, che servono aree produttive di notevoli dimensioni, risulta una priorità essenziale del piano.

Le indicazioni generali, che scaturiscono dall'analisi economica, ci indicano che in futuro, su scala provinciale, il settore produttivo si ridurrà e da una quota di addetti di circa il 50% della forza lavoro, quale è l'attuale, tenderà nel tempo a posizionarsi verso un 35%. I servizi, dall'attuale 50% di forza lavoro circa, passerà al 65%. (non si è considerata l'agricoltura che si presume mantenga gli attuali livelli circa 4%).

⁷ Vedi nota 2



La distribuzione delle aree industriali definite ampliabili all'interno della provincia in linea di massima ricalca l'attuale situazione; si discostano, invece: l'area di Treviso che viene a strutturarsi fondamentalmente come area a servizi e la parte nord della provincia, in particolare quella pedemontana che tende a ridurre la sua quantità di manifatturiero e incrementare il settore collegato con il turismo.

2.2 La riorganizzazione delle aree produttive

*“Lo sviluppo sostenibile esige il rispetto della tutela ambientale e sociale che devono comunque garantire la crescita economica del sistema e quindi essere efficienti ed economicamente vantaggiosi”.*⁸

Ne consegue che generare politiche industriali fondate su un governo sostenibile del territorio è una priorità a cui dobbiamo necessariamente tendere. La gestione sostenibile delle aree produttive ne è la diretta conseguenza, quindi occorre indirizzarsi verso la realizzazione di aree ecologicamente attrezzate.

Questo è certamente un elemento importante per ridurre la pressione sulla qualità dell'ambiente e della salute umana, pressione dovuta anche alla elevata concentrazione di attività industriali in un territorio circoscritto.

Le aree che sono state confermate come idonee anche ad eventuali ampliamenti, dovranno essere riorganizzate sulla base dei seguenti aspetti:

- ecologico – ambientale;
- urbanistico e dei servizi per il benessere del personale;
- qualità dell'architettura e dell'inserimento paesaggistico.

Le aree prescelte, nel tempo, dovranno ricevere le aziende attualmente ubicate in quelle considerate non idonee ad ampliarsi (che si convertiranno ad altre destinazioni), quindi le aree ampliabili dovranno fornire agli imprenditori servizi di tipo particolare che determinino un vantaggio ad effettuare il trasferimento.

2.2.1 Riorganizzazione ecologica- ambientale

Una volta identificate le aree produttive idonee ad ampliarsi, è importante fare la scelta di organizzarle e gestirle in modo ambientalmente compatibile.

All'interno di esse si possono porre in atto una serie di interventi di riduzione delle emissioni inquinanti e di mitigazione degli impatti ambientali determinati dalle varie attività presenti.

Come primo intervento le aree potranno essere riorganizzate attrezzandole con impianti tecnologici da utilizzare in modo associativo.

⁸ La gestione sostenibile delle aree produttive - ERVET

Per facilitare la depurazione sia delle acque di produzione sia delle emissioni in atmosfera, è auspicabile che le attività presenti all'interno dell'area siano di tipo omogeneo, o comunque similari, in quanto in questo modo risulta più semplice e più economico depurare sia i liquami sia le emissioni di processo.

Anche la raccolta e il trattamento dei rifiuti solidi, prodotti dal ciclo di lavorazione, risulta più facile e conveniente se questi sono di tipo omogeneo e concentrati in un'area ben delimitata. Infatti, avendo a disposizione notevoli quantità di un determinato rifiuto in una zona circoscritta, quindi con costi di trasporto molto contenuti, si può pensare di attivare impianti di recupero e riciclaggio che risultano in questo caso economicamente convenienti.

All'interno dell'area i rifiuti prodotti dalle singole aziende possono essere trattati in modo consortile, sollevando così gli imprenditori da notevoli incombenze.

All'interno di un comparto/distretto si possono porre in atto una serie di interventi di mitigazione degli impatti ambientali tali da ottenere benefici effetti su ciascuna matrice ambientale.

Oltre a queste strutture tecnologiche dovrà essere riorganizzato il sistema dei servizi alla persona in modo da rendere migliore la stessa attività lavorativa. Infine queste aree saranno collegate alla viabilità principale (nodi infrastrutturali) da brevi percorsi su strade provinciali, regionali e statali senza che queste attraversino centri abitati.

Offrendo questi servizi, si possono fornire delle incentivazioni agli imprenditori a trasferire le aziende, localizzate in aree non ambientalmente idonee, all'interno di queste nuove aree industriali.

Le aree dismesse saranno riconvertite dai PAT-PATI ad altri usi, più compatibili con la loro localizzazione.

Questa concentrazione ha come primo effetto di portare le fonti di pressione entro una certa zona, oculatamente scelta anche per le sue caratteristiche ambientali, in cui dar vita all'intero processo produttivo di interesse. All'interno di questi comparti/distretti, come visto, si possono realizzare economie di gestione e nel contempo si rende l'impatto complessivo, derivante dalle singole imprese, non pari alla somma di ciascun impatto, ma di gran lunga inferiore a questo.

Le aree che saranno confermate dovranno essere munite di:

- servizio di depurazione acque reflue;
- fognatura bianca e fognatura nera separate;
- servizio di raccolta e stoccaggio dei rifiuti;
- servizi per il benessere del personale: mense, tempo libero, asili, servizi di trasporto;
- possibilità di trattamento congiunto di sostanze inquinanti;



- adeguata infrastrutturazione;
- approvvigionamento idrico;
- vasche raccolta acque piovane;
- impianto antincendio centralizzato;
- etc.

in particolare:

- la rete acque nere dovrà confluire all'impianto di depurazione;
- la rete delle acque bianche sarà munita di un sistema di raccolta acque di prima pioggia.

I ricettori delle acque di pioggia dovranno essere individuati sulla base della relazione di compatibilità idraulica, la quale dovrà indicare i limiti di ampliamento dell'area e le percentuali di questa che possono essere impermeabilizzate. In altre parole la superficie pavimentata dei nuovi insediamenti dovrà avere dimensioni compatibili con la capacità del corso d'acqua ricettore (A167).

Le aree industriali realizzate nella fascia di ricarica dell'acquifero dovranno prevedere particolari accorgimenti nelle zone in cui verranno depositati materiali potenzialmente inquinanti, tali da garantire la salvaguardia della falda. Pertanto dovranno essere impiegate adeguate misure di impermeabilizzazione che garantiscano una barriera idonea ad evitare il percolamento nel sottosuolo e/o nelle acque superficiali. Le acque raccolte dai piazzali scoperti in cui sono depositati rifiuti, materie prime, prodotti, sono potenzialmente da considerare reflue e pertanto sono soggette a obbligo di collettamento, autorizzazione allo scarico e rispetto dei limiti di emissione (PTA); stesso trattamento dovrà essere seguito per le acque di prima pioggia (A166).

All'interno delle aree dovranno essere previste vasche di raccolta delle acque piovane da utilizzare per usi industriali o di lavaggio mezzi e/o vasche antincendio comuni etc... (A168).

Nel caso l'inserimento di una nuova attività non richieda la Valutazione di Impatto Ambientale, la quantità di acque scaricate dal ciclo industriale (acque di processo), dovrà essere definita con gli enti competenti in funzione della capacità del ricettore (A169).

Una volta individuate tutte le attività presenti all'interno dell'area, dovranno essere posti in atto tutti gli interventi di mitigazione e riduzione degli impatti ambientali, ottenendo così benefici effetti sulle matrici ambientali (vedasi in particolare i problemi connessi con il rumore).

La riconversione di sistema implica ovviamente la graduale rilocalizzazione delle imprese all'interno delle nuove aree industriali riorganizzate in comparti, confermate dai PAT ed infrastrutturate inizialmente dall'investimento pubblico. E' però irrealistico supporre che le condizioni di mercato, sia pure sostenute dall'investimento statale a favore delle imprese in conto "competitività", inducano queste ad affrontare in proprio l'intero onere del trasferimento degli impianti di processo entro nuovi fabbricati su nuove aree.

Quindi per poter condurre operazioni di questo tipo si ritiene di dover operare attraverso accordi che coinvolgano gli attori interessati, ovvero gli Enti pubblici e gli imprenditori/costruttori, mediante azioni di riconversione e/o di perequazione per incentivare la mobilità delle aziende.

La possibilità di creare comparti all'interno di un distretto, permette di accentrare la produzione di determinate tipologie di rifiuti in un ambito territoriale relativamente ristretto. Ciò significa che, in alcuni casi, i quantitativi di rifiuti originati nei cicli produttivi assumono entità tali da rendere economicamente conveniente la creazione di un impianto dedicato al trattamento ed al recupero degli stessi.

Laddove non sussista tale possibilità è però possibile creare un *network* di servizi alle imprese che permetta una gestione dei flussi dei rifiuti, improntata alla massima efficacia ed economicità, ottenendo economie di scala altrimenti irrealizzabili. La possibilità di avviare importanti sinergie tra produttori di rifiuti e consorzi di filiera permetterà, come già accade per certe tipologie merceologiche, di incrementare la quota di rifiuti industriali avviati a recupero.

Per quanto concerne il trattamento delle acque si deve considerare che la concentrazione di aziende omogenee negli scarichi offre alcuni vantaggi:

- a. la possibilità di operare con un unico impianto dedicato alle imprese del distretto che, attraverso la gestione consortile, garantisce l'adozione di tecniche di depurazione all'avanguardia e consente un controllo, da parte degli Enti preposti, più incisivo;
- b. i reflui ottenuti dalle varie aziende hanno una omogeneità qualitativa che ne rende meno problematico il trattamento;
- c. nel caso le attività possano riutilizzare le acque reflue depurate, si può realizzare una rete relativamente poco estesa e quindi non costosa.

E' inoltre importante considerare il fatto che l'inserimento di determinate aree produttive in zone ambientalmente idonee a sopportarne gli impatti indotti riveste un ruolo particolarmente importante nel caso degli scarichi idrici, in quanto rappresentano un'emissione puntuale su un preciso corpo ricettore. Va da sé che la scelta pianificatoria non può prescindere da valutazioni circa la disponibilità di un corpo ricettore in grado di assicurare effetti autodepurativi adeguati alla qualità ed alla quantità del refluo scaricato. In questo caso si eviterebbe il ricorso alle deroghe per gli scarichi sul suolo, spesso necessarie per l'assoluta mancanza di corpi idrici superficiali, che fatalmente si concentrano nelle aree in cui le acque sotterranee risultano essere più vulnerabili (l'assenza di corsi d'acqua superficiali è, infatti, frequentemente legata a elevate permeabilità dei terreni, quindi ad elevate velocità di infiltrazione nel sottosuolo).



2.2.2 Riorganizzazione di tipo urbanistico e dei servizi per il benessere del personale

Le aree ampliabili dovranno essere riprogettate considerando anche di modificare gli indici edificatori in modo che i lotti possano conservare a verde alberato superfici in percentuali prestabilite, in compenso potranno essere costruiti edifici a più piani anche interrati .

Nella realizzazione delle aree, dei servizi e degli edifici industriali, si dovrà tenere conto anche di un decoro architettonico e paesaggistico nonché di una più elevata qualità funzionale.

Il primo aspetto che deve essere tenuto in considerazione è quello dell'accessibilità dell'area alla rete infrastrutturale di 1° livello (autostradale).

Le aree selezionate sono localizzate in modo da raggiungere, dopo opportuni interventi vedi tav. 4.1 di piano, i nodi infrastrutturali senza attraversare centri abitati.

Oltre alle strutture tecnologiche dovrà essere riorganizzato il sistema dei servizi alla persona in modo da rendere migliore la stessa attività lavorativa degli addetti; per questo motivo si ritiene che debba essere presa in considerazione la realizzazione di:

- servizi di trasporto alle persone;
- piste ciclabili di accesso all'area;
- punti di ristoro;
- area ricettiva con mensa, bar, disponibilità di camere, e sala per riunioni di dimensione sovraziendali ed eventuale area espositiva per permettere di mostrare, all'occorrenza, le produzioni delle aziende locali;
- asili nido;
- edificio per il relax fisico per usufruirne durante le pause di lavoro;
- ufficio postale e servizio bancario;
- centro commerciale per acquisti di prodotti alimentari.

Si dovrà inoltre pensare di realizzare impianti a servizio dell'intera collettività delle aziende presenti, quali:

- impianto per la produzione autonoma di energia;
- conseguente rete di teleriscaldamento, utilizzabile anche nei cicli produttivi;
- reti tecnologiche di accesso ai beni immateriali (linea ADSL, fibre ottiche, facilità di mobilità etc.);
- bacino di stoccaggio antincendio unico per l'intera area con rete di distribuzione a servizio di ogni singola azienda;
- bacino per uso acque industriali;
- servizio di vigilanza.

2.2.3 *La qualità dell'architettura e l'inserimento paesaggistico.*

Una valida impostazione territoriale dell'area è elemento essenziale per definirne la sua qualità, pertanto è importante la cura nella definizione degli spazi, della viabilità, della progettazione delle reti tecnologiche e di chiare regole che ne disciplinino l'urbanizzazione e l'insediamento delle nuove attività..

Trattandosi di aree già esistenti si dovrà pensare a interventi di riorganizzazione che dovranno collegarsi con gli eventuali futuri ampliamenti.

Nella realizzazione delle aree, dei servizi e degli edifici industriali si dovrà tenere conto anche di un decoro architettonico e paesaggistico, nonché di una più elevata qualità funzionale, a tal fine si può far riferimento alle tipologie ed ai criteri riportati nello studio realizzato dalla Provincia in collaborazione con Unindustria Treviso, denominato "Qualità Urbanistica Aree Produttive", la cui strategia in sintesi definisce le azioni volte alla:

- densificazione delle aree produttive esistenti per ridurre il consumo di suolo;
- utilizzo di metodologie per la riduzione dell'impatto e la mitigazione degli interventi (buffer ecologici, coperture vegetali, sistemi ecologici ed aree verdi) in grado di sostenere la multifunzionalità delle aree produttive;
- proposizione di strutture con maggiore flessibilità di utilizzo, minore durata temporale, e maggiore qualità architettonica;
- eliminazione degli esuberi realizzati utilizzando incentivi economici quali il credito edilizio, o mediante la trasformazione ed il cambio d'uso.

In altre parole si deve tenere in considerazione che le queste nuove aree, che altro non sono che le precedenti riprogettate, dovranno essere dotate di zone buffer arborate per limitarne la vista dai coni visuali esterni alle aree stesse e contemporaneamente limitare anche i trasporti di aerosol ed i rumori verso le zone residenziali.

Le aree localizzate in valle in zone tutelate da vincolo paesaggistico dovranno rivedere nel tempo il loro aspetto architettonico, e per quelle aree visibili dall'alto dei monti e delle colline si dovrà prendere in considerazione, nello studio degli edifici, anche la quinta facciata (copertura) al fine di rendere più gradevole, e più in linea con il paesaggio circostante, la vista d'insieme dell'ambiente in cui si trovano.

I nuovi interventi di ampliamento e riorganizzazione dovrebbero essere attuati attraverso l'esplicazione di concorsi architettonici, in modo da poter confrontare più soluzioni e individuare nuove idee progettuali.

2.3 *L'organizzazione delle nuove aree produttive*

I concetti più recenti sulla qualità ambientale delle aree produttive sottolineano che questa è determinata da tre importanti aspetti:

- la pianificazione urbanistica;
- le dotazioni impiantistiche e infrastrutturali;



- le modalità gestionali.

I primi due elementi, pianificazione urbanistica e dotazioni impiantistiche e infrastrutturali sono stati analizzati nei paragrafi precedenti, mentre non si è ancora trattata la questione relativa alle modalità gestionali dell'area.

Si ritiene che la ristrutturazione delle aree industriali debba avvenire attraverso la costituzione di una società consortile pubblica -privata che operi per la realizzazione degli impianti, degli ampliamenti, della cura generale dell'area (verde, buffer zone, servizi etc..).

All'interno di questa società dovranno necessariamente essere presenti la Provincia, i Comuni interessati, le associazioni di categoria.

Nasce così una situazione organizzativa completamente diversa dall'attuale. Adesso l'imprenditore, una volta acquisito il lotto, dove costruire l'azienda, è completamente abbandonato a se stesso e deve realizzare in proprio tutti i servizi a lui necessari. Con questa nuova organizzazione invece egli svolge esclusivamente il lavoro di sviluppo della propria attività e della produzione di merci, mentre delega la gestione dei servizi ad una diversa struttura societaria, in cui comunque l'imprenditore risulta socio, in quanto utilizzatore dei servizi dell'area, ma della cui gestione non deve curarsi direttamente.

La stessa società di gestione dell'area potrebbe effettuare la certificazione ambientale dell'intera area (vedi EMAS e ISO 14000) in quanto responsabile degli aspetti ambientali, anziché portare alla certificazione ogni singola azienda.

Con la gestione consortile, effettuata da società pubblico- private, si ha anche un maggior controllo sulla qualità ed efficienza del trattamento, si possono cioè utilizzare le migliori tecnologie disponibili (BAT) e ottenere costi ridotti determinati dalle economie di scala.

Con questa organizzazione si viene a creare un modo nuovo di fare impresa, basato fondamentalmente su due soggetti diversi:

- la produzione rimane in mano agli imprenditori, che in provincia in linea di massima sono titolari di piccole e medie aziende, e che sono stati, con la forza del loro management, un punto di forza della economia locale;
- mentre nasce una nuova struttura che si occupa di quei problemi che non sono elementi fondamentali del ciclo produttivo, ma che in molti casi creano enormi problemi agli imprenditori, specialmente di carattere economico e/o burocratico.

In questo caso i problemi, connessi con i servizi all'impresa, sono affrontati in una dimensione di scala più grande della piccola e media impresa, pertanto godono delle stesse economie di scala della grande impresa.

Si ha cioè una situazione nuova in cui si associa la capacità propulsiva della piccola impresa alle economie di scala della grande impresa.

Quest'ultima operazione, essendo molto innovativa, potrebbe trovare finanziamento anche all'interno di progetti della CE e sicuramente nei finanziamenti determinati dalla legge regionale sui distretti. In particolare gli impianti, realizzati in modo consortile, possono essere finanziati, in tutto o in parte, utilizzando i fondi messi a disposizione dalla Regione per quelle iniziative che vanno in favore dei distretti, in quanto dedicati ad opere che rientrano nel sostegno alla specializzazione produttiva.

In questo modo si offrono ulteriori incentivazioni agli imprenditori perchè trasferiscano le aziende, localizzate in aree non ambientalmente idonee, all'interno di queste nuove aree industriali.

Con questa operazione, come visto, si possono realizzare economie di gestione e nel contempo si rende l'impatto complessivo derivante dalle singole imprese, non pari alla somma di ciascun impatto, ma di gran lunga inferiore a questa.

Inoltre, accorpendo i processi di filiera, si riduce il trasporto di merce da uno stabilimento ad un altro con la conseguente riduzione di congestione della rete viaria.

2.4 Aree produttive individuate come non ampliabili

La volontà del PTCP è quella di ritenere che queste aree, definite non ampliabili, debbano nel tempo cambiare destinazione d'uso. Spetterà al PAT, in ogni caso, definire le nuove destinazioni d'uso.

Le ipotesi che possono essere fatte, sul futuro di queste aree, sono:

- aree prossime a centri abitati: vengono integrate all'interno di quest'ultimo, con destinazioni a residenza, servizi e commercio;
- aree distanti da centri abitati ma comunque collegate direttamente con le rete infrastrutturale primaria: saranno destinate a servizi, commercio e depositi;
- aree distanti da centri abitati e non collegate direttamente ai nodi infrastrutturali: potranno essere utilizzate per costituire e organizzare nuclei rurali, parchi a verde, eventuali servizi sociali a servizio delle collettività agricole e delle frazioni più prossime, oppure ritornare agricole.

Gli interventi in queste aree avverranno attraverso l'uso della perequazione.

E' auspicabile che gli interventi siano guidati da progetti pubblici.



2.5 Aeree produttive individuate come non ampliabili ma già indicate dal PTCP come riconvertibili in aree a servizi e depositi

Queste aree, ubicate generalmente in prossimità di grandi centri abitati, per la loro localizzazione sono ritenute idonee a modificare la loro destinazione da produttive in aree a servizi (specialmente commerciali e servizi all'impresa) e a deposito.

Le aree che vengono proposte dal PTCP, sono in molti casi già prevalentemente utilizzate come aree commerciali e comunque a servizi, quindi nel ridefinirle si prende atto, fondamentalmente, di uno stato di fatto.

Questa nuova classificazione di aree destinate a servizi e/o a deposito, risulta opportuna in quanto le condizioni ambientali necessarie a sostenere queste tipologie di attività sono senz'altro diverse da quelle richieste per le attività di tipo industriale (è evidente che l'impatto ambientale di attività a servizi è senza dubbio inferiore a quello generato da attività industriali).

2.6 Criteri da utilizzare per la riconversione

Si ritiene di partire con la definizione di tre aree pilota sul territorio da individuare con la Regione e con le associazioni artigiane ed industriali. Queste aree saranno accompagnate nella partenza con finanziamenti pubblici e serviranno come esperienza di riferimento per le successive trasformazioni.

Le aree definite ampliabili dal PTCP e confermate dal PAT, potranno ampliarsi sulla base del PI.

L'ampliamento avverrà per progressione e sempre sulla base di richieste precise da parte di imprenditori che dovranno specificare la quantità di terreno necessario alla loro azienda.

L'ampliamento iniziale non potrà superare il 5% della superficie dell'area, e potrà avvenire anche senza riconversione di altre aree industriali non ampliabili.

I successivi ampliamenti saranno effettuati sulla base delle aree dismesse e/o riconvertite.

Tutti gli ampliamenti dovranno essere compensati ambientalmente al fine di garantire la sostenibilità ambientale.

Se un'impresa localizzata in un'area non confermata necessita di ampliarsi per esigenze di tipo tecnologico (sostituzione dei macchinari, ovvero esclusiva sostituzione degli attuali impianti) potrà essere concesso un ampliamento non superiore al 500 m², ma dovranno essere realizzate opere di compensazione ambientale sulla base dei criteri definiti nelle norme tecniche.

Nel caso un'impresa debba necessariamente ampliarsi in tempi stretti per ragioni di mercato (incremento della produzione), può esser concesso l'ampliamento, previo impegno da parte della stessa di spostare l'azienda in area definita ampliabile entro 10 anni dalla richiesta.

In casi di questo tipo, se il comune ha una sola area ampliabile e lo ritiene utile, può definire quella come la sua area produttiva ampliabile (ovviamente non può ampliare l'altra area definita da PTCP). L'ampliamento dovrà comunque essere compensato.

Tabella di sintesi

| | | SITI (numero) | SUPERFICIE (mq) |
|--|---|------------------|--------------------|
| 1 | Aree produttive > 50.000 mq con destinazione terziaria prevalente | 21 | 7.162.963 |
| 2 | Aree produttive >50.000 mq confermate ampliabili | | |
| | <i>Aree >500.000 mq</i> | 28 | 24.629.405 |
| | <i>Aree aventi accessibilità diretta e distanza dalla residenza >250 m</i> | 9 | 1.469.083 |
| | <i>Aree > 50.000 e < 500.000 mq selezionate attraverso l'analisi multicriteri</i> | 53 | 12.785.279 |
| | Complessivamente | 90 | 38.883.768 |
| TOTALE AREE CONFERMATE AMPLIABILI E CON DESTINAZIONE TERZIARIA PREVALENTE (1+2) | | 111 | 46.046.731 |
| 3 | Aree > 50.000 mq non idonee all'ampliamento | | |
| | <i>Aree escluse per il criterio della pericolosità idraulica</i> | 5 | 440.054 |
| | <i>Aree escluse per il criterio della Rete Natura 2000</i> | 1 | 186.501 |
| | <i>Aree escluse per il criterio del fronte residenziale</i> | 9 | 1.940.464 |
| | <i>Aree escluse per il criterio dell'espansione</i> | 30 | 1.992.642 |
| | <i>Aree escluse per il criterio dell'espansione e del fronte residenziale</i> | 4 | 343.537 |
| | Complessivamente | 49 | 4.903.198 |
| 4 | Aree non selezionate per l'analisi multicriterio | 120 | 16.607.025 |
| TOTALE AREE NON IDONEE ALL'AMPLIAMENTO (3+4) | | 169 | 21.510.223 |
| 5 | Aree aggregate territorialmente <50.000 mq | 773 | 10.316.112 |
| TOTALE AREE PRODUTTIVE (1+2+3+4+5) | | 1.053 | 77.873.066 |

N.B. In fase di elaborazione, aree che erano contermini a più comuni o divise da infrastrutture lineari sono state aggregate tra loro, pertanto il numero complessivo da 1.077 si è ridotto a 1.053.